



Giovani scienziati in cerca della coscienza «nascosta»

sul campo
di Marco Mozzoni



Al forum padovano sulla neuroetica una rassegna di studi sugli stati vegetativi ricca di sorprese

rotocalchi

Jennifer, idee confuse sulla provetta



Ma Jennifer Lopez ci è o ci fa? E se al cinema il suo nuovo film, in cui interpreta una donna incinta in seguito a una fecondazione eterologa, ed ecco che le riviste di gossip sono piene di sue dichiarazioni sulla provetta. Solo che su una testata dice una cosa, su un'altra l'esatto opposto. Per chiarire: su *Diva e donna* spiega che non ci trova niente di male, nell'inseminazione artificiale, e «se la scienza offre a una persona sterile l'opportunità di avere figli... Non capisco come ci possa essere considerato un male». Peccato che invece su *Gente* si legga un'altra cosa: «Se non avessi avuto la fortuna di rimanere incinta naturalmente non avrei fatto ricorso alla fecondazione assistita - cambia idea Jennifer -. Io sono cattolica e avrei considerato piuttosto l'adozione». Nel film, però, niente scrupoli. Ci sono poi giornalisti che non si attendono mai. Una celebrità dice che si vuole sposare in chiesa, ma la reporter mica si può rassegnare, no? Bisogna prenderla in contropiede, per trovare il punto debole. Così su *Gina*, l'intervistata, ce provoca la cantante Giu-sy Ferreri: «Lei è una ragazza seria, matrimonio in chiesa o in Comune?». E lei: «In chiesa». Poi, forse per non far la figura di una fuori moda, aggiunge: «Ma solo se non sarà troppo complicato organizzare le nozze» (per inciso, perché dovrebbe essere complicato sposarsi in chiesa?). Ed ecco il colpo finale: «Se arrivano i figli prima delle nozze, si scandalizza?». «Ma per chi mi prende?», risponde lei. Non siamo mica all'età della pietra, perdinci.

una fecondazione eterologa, ed ecco che le riviste di gossip sono piene di sue dichiarazioni sulla provetta. Solo che su una testata dice una cosa, su un'altra l'esatto opposto. Per chiarire: su *Diva e donna* spiega che non ci trova niente di male, nell'inseminazione artificiale, e «se la scienza offre a una persona sterile l'opportunità di avere figli... Non capisco come ci possa essere considerato un male». Peccato che invece su *Gente* si legga un'altra cosa: «Se non avessi avuto la fortuna di rimanere incinta naturalmente non avrei fatto ricorso alla fecondazione assistita - cambia idea Jennifer -. Io sono cattolica e avrei considerato piuttosto l'adozione». Nel film, però, niente scrupoli. Ci sono poi giornalisti che non si attendono mai. Una celebrità dice che si vuole sposare in chiesa, ma la reporter mica si può rassegnare, no? Bisogna prenderla in contropiede, per trovare il punto debole. Così su *Gina*, l'intervistata, ce provoca la cantante Giu-sy Ferreri: «Lei è una ragazza seria, matrimonio in chiesa o in Comune?». E lei: «In chiesa». Poi, forse per non far la figura di una fuori moda, aggiunge: «Ma solo se non sarà troppo complicato organizzare le nozze» (per inciso, perché dovrebbe essere complicato sposarsi in chiesa?). Ed ecco il colpo finale: «Se arrivano i figli prima delle nozze, si scandalizza?». «Ma per chi mi prende?», risponde lei. Non siamo mica all'età della pietra, perdinci.

matita blu
di Tommaso Gomez

ente dedica un approfondimento alla «prima volta» delle italiane, con un titolo a effetto: «Per 33mila ragazze è under 14». Bisognerebbe anche aggiungere che 33mila è una percentuale abbastanza ridotta dell'universo delle adolescenti: si tratta infatti del 16%. Il che vuol dire che l'84% «resiste» oltre i 14 anni. Ma questo non fa notizia. Interessante la diagnosi sull'educazione proposta dal sessuologo Willy Pasini: «Manca l'educazione sentimentale. I ragazzi fanno sesso, ma non sanno perché lo fanno. È tutto troppo sganciato dal cuore». Finalmente una goccia di buon senso. Antonella Mariani

Coma, stati vegetativi, stati di minima coscienza... Lontana dalla luce dei riflettori, la ricerca fa passi da gigante, procedendo verso una sempre maggiore chiarificazione di queste patologie complesse e delicate e trovando barlumi di coscienza: i pazienti dati per «persi». Lo scorso anno una ricerca del Coma Science Group di Liegi ha messo in luce che il 41% dei pazienti in stato vegetativo da loro studiati si trovava in realtà in stato di minima coscienza, cioè era capace di percepire l'ambiente circostante.

Il tema dei disturbi della coscienza interessa molto anche i ricercatori italiani, in particolare i più giovani, alcuni dei quali si sono dati appuntamento al congresso dedicato alle «grandi questioni» della neuroetica, tenutosi recentemente all'Università di Padova. Durante l'affollata *poster session* del convegno, Francesca Timpano, del Centro Neurolesi Bonino Pulejo di Messina, ha presentato i risultati di uno studio su 50 pazienti con coscienza gravemente danneggiati nei quali, con risonanza magnetica funzionale, è stato possibile riscontrare «un certo grado di coscienza, inclusa l'elaborazione degli stimoli verbali». In particolare, sia i 27 pazienti in stato di minima coscienza sia i 23 in stato vegetativo avrebbero mostrato attivazioni nella corteccia uditiva primaria durante l'ascolto di stimoli sonori; solo i primi invece avrebbero mostrato attivazioni a livello delle aree temporali associative. E per questo, ha detto la ricercatrice sottolineando le implicazioni etiche della cura dei pazienti con bassi livelli di coscienza, che «le persone in stato vegetativo non devono essere trattate come vegetali, ma come esseri umani con una loro dignità, con diritti e bisogni: lo stesso dicasi per le loro famiglie, che devono essere rispettate nella loro esperienza fenomenologica ed emozionale di relazione con il proprio caro».

Talvolta i pazienti in stato vegetativo possono riacquistare parzialmente una certa consapevolezza, che può essere diagnosticata, ha confermato dal canto suo David Polezzi, giovane ricercatore dell'Università di Padova che insieme ad Alessio Barsaglini e al professor Giuseppe Sartori sta mettendo a punto una nuova interfaccia uomo-computer proprio per consentire la comunicazione con questi pazienti. «Lo studio e il trattamento dei disordini della coscienza, condizioni fra le meno comprese ed eticamente più problematiche della medicina moderna, devono fare fronte al problema di rilevare funzioni cognitive residue anche in individui totalmente incapaci di produrre movimenti», ha spiegato il ricercatore. «Emotiv» - questo il nome del dispositivo, basato sulla rilevazione Eeg dei segnali elettrici

BOX Al via un progetto di ricerca biennale

Fra medici e ricercatori vi è ampio consenso sulla definizione generale dei disordini della coscienza, ma non sulle diverse specificazioni quali coma, stato vegetativo persistente, stato di minima coscienza: questa incertezza induce a riferirsi alle stesse condizioni definendole in modi diversi. Qui sta il problema, secondo il professor Enrico Alleva, responsabile del reparto di Neuroscienze comportamentali dell'Istituto Superiore di Sanità, che ha messo in cantiere un progetto nazionale biennale per il 2010 - 2012 di «revisione della nosografia degli stati vegetativi», presentato al convegno di Neuroetica di Padova dal giovane ricercatore Silvio Spiri. Formato da medici neurologi, rianimatori, bioeticisti e psicologi coordinati da Simone Macrì, il gruppo interdisciplinare dell'ISS creerà delle unità di analisi dedicate inizialmente allo studio di 40 pazienti dell'ospedale San Camillo di Roma e dell'Istituto sant'Anna di Crotona, per coinvolgere successivamente «a rete» altri centri italiani, fra cui si attendono il San Raffaele e il Besta di Milano. Il progetto sarà finanziato dal Ministero della Salute con circa 300mila euro su due anni. (M.Mo.)

emissi dal cervello - permetterà al paziente di rispondere a stimoli esterni anche in totale assenza di movimento.

Sempre a Padova si stanno studiando «protesi comunicative» per la sindrome del «locked-in», una condizione che lascia coscienti i pazienti ma li «blocca» in un corpo completamente immobile. Al convegno di Padova, Mauro Marchetti ha illustrato i progressi tecnologici che possono consentire a un paziente immobile di comunicare

frasi sfatte

«Una famiglia come tutte le altre». Sicuri?

«Secondo i criteri americani, un fattore importante è quello dell'istruzione: gli ovuli di studentesse di Harvard o Yale possono costare sino a tre volte di più». Sandro Sechi, «la Repubblica», 11 maggio.

Sandro racconta di come diventerà padre insieme a Erik. Titolo: «La gravidanza di due padri gay. «Così nascerà la nostra famiglia». Un italiano, un americano e un utero in affitto. «Saremo una famiglia come tutte le altre». Scrive Natalia Aspesi: «Rachel Maria Sechi Mercer nascerà attorno alla seconda metà di agosto a Boston: una bambina con due nomi, due cognomi, forse due nazionalità, ma anche due padri: e le madri? Ancora due, una biologica, una surrogata: ma per l'anagrafe, nessuna. Sul

certificato di nascita, Rachel Maria risulterà figlia di Sandro Sechi, nato a Sassari 40 anni fa, e di Erik Mercer, nato 41 anni fa nel Massachusetts. Gli ovuli della donatrice sono stati fecondati con il seme di entrambi, e i due non vogliono sapere chi sia il padre biologico della bambina. La madre biologica è una «bellissima ragazza mista italiana e metà americana» che resterà anonima. E questo è il modo lineare, semplice, naturale di nascere nel 2010. Se vi pare. (T.G.)

Ma allora perché ci sono ancora tante contrapposizioni forzate in materia, se le neuroscienze sembrano andare sempre più chiaramente nella direzione del riconoscimento di una certa attività consapevole anche nelle persone in stato vegetativo? Perché la coscienza è un concetto non ben definito e sembra significare cose diverse per persone differenti, in relazione ai principi morali ai quali queste si rifanno», dice Andrea Manfrinati dell'Università di Padova, che insieme ai giovani colleghi Davide Rigoni e Lorella Lotto, richiamando il dibattito che ha recentemente diviso l'Italia sul caso Englaro, ha condotto uno studio su 203 persone per verificare quanto e come due punti di vista etici - quella della «sacralità della vita» e quella del «libero arbitrio» - possano influire sulle posizioni personali in merito alle decisioni di «fine vita».

I risultati dello studio (premiato a Padova) hanno mostrato che le persone che si ispirano al libero arbitrio considererebbero il paziente «vivo o morto» in proporzione alla gravità della sua condizione, mentre chi ritiene «sacra» la vita non cambierebbe il suo giudizio sullo stato percepito del paziente in funzione della gravità della patologia. Secondo l'Istituto superiore di Sanità, coma e stati vegetativi causano ogni anno in Italia «prolungate sofferenze» a circa 250 famiglie. In totale si stimano più di 2mila persone in stato vegetativo e in stato di minima coscienza, che rappresentano una «priorità» per il Ministero della Salute.

mondo

Canada contro Usa: «L'aborto non entra nell'agenda del G8»

L'aborto fa capolino anche fra i grandi della terra, che si riuniranno per il G8 a Muskoka, in Canada, il 25 e 26 giugno. Lo scorso gennaio, come ha ricordato nei giorni scorsi un lancio dell'agenzia di stampa Zenit, il Governo canadese, presieduto dal primo ministro Stephen Harper, aveva annunciato l'intenzione di fare della salute materno-infantile una delle priorità del vertice, decidendo però di non includere nelle discussioni il tema dell'aborto e della pianificazione familiare, concentrandosi sul rafforzamento dei sistemi sanitari nei Paesi in via di sviluppo. Una scelta che è stata criticata a fine marzo, durante la riunione dei ministri degli esteri del G8, dal Segretario di Stato statunitense Hillary Clinton, secondo cui non ci può essere salute materna senza salute riproduttiva, e secondo cui «la salute riproduttiva include la contraccezione e la pianificazione familiare, e l'accesso all'aborto legale e sicuro». Posizione che ha ricevuto l'appoggio dell'allora ministro degli esteri inglese David Miliband.

Viste le forti critiche, il Governo canadese ha quindi deciso di includere il tema della pianificazione familiare nel G8: «La definizione della pianificazione familiare alla quale tutti lavoriamo è la capacità delle donne di distanziare e limitare le gravidanze, e di essere sicure di avere il controllo della propria famiglia», ha detto Bev Oda, ministro canadese per la cooperazione internazionale. La Oda ha però sottolineato che questa misura «non include l'aborto». Come ricorda sempre Zenit, Stephen Harper, cristiano evangelico, ha espresso in varie occasioni la sua contrarietà all'aborto e alla legalizzazione dei matrimoni omosessuali. Nel luglio dello scorso anno è stato ricevuto in udienza privata da Benedetto XVI. In quell'occasione, i due hanno parlato di difesa della vita, di etica e famiglia. Sempre lo scorso anno l'Agenzia Canadese per lo Sviluppo Internazionale ha rifiutato di rinnovare big nella promozione delle pratiche abortive: la Federazione Internazionale per la Pianificazione della Famiglia e Marie Stopes International. Ieri, l'assemblea nazionale del Quebec ha approvato una mozione in cui si chiede a Harper di uscire dall'«ambiguità» sul tema aborto e di non opporsi a raccomandazioni pubbliche ad associazioni abortiste.

Un «dissenso per i programmi che promuovono l'aborto e l'uso di mezzi contraccettivi» è stato espresso ieri anche da monsignor Zygmunt Zimowski, capo della delegazione della Santa Sede alla 63esima Assemblea mondiale della sanità in corso a Ginevra, sugli obiettivi di sviluppo del Millennio e le sfide internazionali in ambito sanitario.

Andrea Galli

Per crescere bisogna nascere



«Culle vuote, gli italiani sono a rischio estinzione». E, perbarco, a lanciare l'allarme non sono i cattolici, con il loro fismo, ma L'Unità (15 maggio), con l'intervista di Cesare Buiquichio a Fred Pearce, «pluripremiato giornalista inglese», autore del libro «Il pianeta del futuro». Dal baby boom al crollo demografico. Di questo passo, avverte Pearce, «entro la fine del secolo gli italiani sarebbero l'86% in meno di adesso, scendendo a 8 milioni di abitanti contro i 56 milioni attuali». Bellissime parole quelle di Pearce, anche se sembrano apparire nel posto sbagliato, dove di solito si inneggia a tutt'altro: «I giovani non hanno nessuna fiducia nel futuro, si sentono a stento in grado di badare alla propria sopravvivenza, figurarsi a quella di una famiglia. Le giovani donne, inoltre, condividono queste preoccupazioni e ci aggiungono la scarsa affidabilità dei loro compagni a condividere il peso dei figli e le scarse opportunità del mercato del lavoro assegna loro».

Culle vuote, italiani verso l'estinzione: a lanciare l'allarme non i cattolici, ma L'Unità. Il Foglio: «Migliorare la condizione sociale e assistenziale della lavoratrice madre»

Articolo analogo qualche giorno prima, l'11 maggio, sul Foglio («Per crescere, bisogna prima nascere»: «Quando si pensa a come rimuovere le cause strutturali che frenano lo sviluppo, andrebbero studiate anche misure utili per combattere la denatalità, che è all'origine di questo fenomeno. Ormai, a differenza di quel che accadeva ancora dieci anni fa, sono le donne che non hanno un lavoro a partorire meno figli, il che sottolinea l'esigenza di intervenire per migliorare la condizione sociale e assistenziale della lavoratrice madre. È tra le donne che è più bassa, nettamente più bassa che nei maggiori paesi europei, la partecipazione al lavoro, e questo rappresenta uno dei maggiori limiti sia alla crescita produttiva e occupazionale, sia alla natalità». Chi è di destra e chi di

sinistra? Più semplice capirlo in altre notizie, date da Repubblica (vedi «frasi sfatte») o Giornale (14 maggio), titolo: «Spagna choc: fecondazione gratis ai terroristi. I due militanti dell'Eta passeranno in carcere tutta la vita ma lo Stato finanzia il trattamento di fertilità che costerà più di seimila euro. Esplode l'indignazione dei parenti delle vittime e di chi è in coda nelle lunghe liste d'attesa». Il commento è affidato ad Annamaria Bernardini de Pace: «La follie di una cella-culla. Come crescerà quel bimbo?». Il sospetto di coppie in attesa da mesi e mesi, perfino quattro anni, è che i due terroristi abbiano potuto godere di una corsia preferenziale.

Giudizi drastici, e negativi, sulla pillola nei cinquant'anni della sua introduzione. Tra tante beatificazioni e inni, si può leggere il bilancio mesto di Valentina Fizzotti (Il Foglio, 18 maggio) che tra gli altri riporta il parere di Geraldine Sealey, redattrice di Glamour: «Una pillola che distrugge la tua libido effettivamente fa miracoli per limitare il tuo rischio di restare incinta». Da registrare; anzi, da ingoiare.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 27 maggio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483